



SAMUEL TTV

Bisogna investire duramente sugli archivi del Premio Riccione. Non ci credete? Leggete qui. Lì sono conservati Beckett, De Carlo, Zurlini e pure un Vasco Rossi d'annata

Accadde 30 anni fa. Angelo Longoni era un giovane drammaturgo e regista poco più che trentenne. Vince il Premio Riccione con *Naja*. Questa la motivazione: «*Naja*, affrontando aspetti della vita militare che hanno offerto materia di cronaca dolorosa, tratteggia, in una vicenda che si conclude col gesto disperato di una recluta, cinque ritratti di particolare spessore umano con apprezzabile asciuttezza di linguaggio e con esatta intuizione del disagio esistenziale dei giovani». Il presidente di Giuria, Odoardo Bertani, è critico teatrale di *Avvenire*, accanito studioso di Goldoni. Il testo (cosa non del tutto scontata), sorretto dal premio, ha un successo scenico strepitoso: **la prima è al Teatro di Porta Romana di Milano, protagonisti Francesco Paolo Cosenza, Sebastiano Filocamo, Riccardo Magherini, ed è aureolato dalle «musiche di Vasco Rossi»**. A quell'epoca Vasco ha già cantato (nel 1982 a Sanremo) e vissuto (nel 1984 è arrestato a Pesaro con l'accusa di detenzione

*La drammaturgia italiana e il Premio Riccione, per Grafis), sono abbandonati all'oblio. Non vi è sufficiente l'esempio? Eccone un altro. Riccione, Palazzo del Turismo, 4-7 giugno 1987. Al Premio Riccione s'interseca l'appendice del Riccione TTV, cioè "Teatro Televisione Video". Il succo della vicenda racconta di uno "speciale Raul Ruiz" e, udite udite, uno "speciale Samuel Beckett". Del geniale drammaturgo irlandese (che morirà nel 1989) sono presentati i fantomatici "Videobeckett", da *He, Joe* (del 1966, con Jack MacGowran, attore che al cinema avete visto in *Il dottor Zivago* e *Lesorcista*) a *Was Wo*, del 1986, tutti progettati per la tivù tedesca. Tra le perle di quel ciclo di TTV, trent'anni fa, vanno menzionati *Falsch*, girato dai fratelli Dardenne (registi di culto, premiati a Cannes), *The Man Who Mistook His Wife For a Hat* di Michael Nyman, ma anche *I Miserabili* di Romeo Castellucci, della "Raffaello Sanzio". Se siete meno sofisticati, vi farà piacere che negli archivi del Premio Riccione giace, tra le tante cose belle, anche *Time Out*, scritto da Andrea De Carlo, fresco della collaborazione con Federico Fellini per *E la nave va* (era il 1982 e quell'incontro, nel 1986, avrebbe avviato il ro-*

Trent'anni fa, nel 1987, il premio va a Longoni per "Naja". Un successo. Che sarà tramutato in film con Stefano Accorsi. Nello stesso anno i preziosissimi "Videobeckett"

di cocaina e spaccio) la sua *Vita spericolata*, soprattutto, quell'anno se ne esce con *C'è chi dice no*, un successo assoluto. *Naja* ha un tale successo che dieci anni dopo il Premio Riccione, nel 1997, viene tramutata in film, prodotto da Vittorio Cecchi Gori, per la regia dello stesso Longoni. La musica non cambia (Vasco canta *Un gran bel film, Gli angeli, Benvenuto*), ma gli attori yes: a questo giro sono Stefano Accorsi, Enrico Lo Verso, Francesco Siciliano, Claudia Pandolfi. **Ormai lo sanno anche i muri.** Questo per dire ciò che dico da un pezzo: Riccione, culturalmente, ha quasi nulla. Ha gli archivi del Premio Riccione, che sono uno spaccato formidabile della drammaturgia italiana. Detto altrimenti: quegli archivi le grandi *city* se li sognano. E allora? Allora bisogna fare così: un Comune lungimirante dovrebbe ottenere un finanziamento doc per studiare (e pubblicare) anno dopo anno i materiali degli archivi. Dallo sforzo culturale nasceranno (pensate a Vasco...) inedite opportunità turistiche e spettacolari. Perché adesso, 70 anni dopo, quando a Riccione passeggiava Sibilla Aleramo e vinceva Italo Calvino, gli archivi, al di là di sporadici interventi (nel 1990 Sergio Colomba cura *Il destino della scena*.

manzo *Yucatan*), per Ludovico Einaudi, il grande compositore. Il testo non passò, pur suscitando clamori (la Giuria auspica «una modificazione del Regolamento che accanto al teatro di parola preveda la possibilità di accogliere anche opere, come *Time Out*, aperte a tutte le altre forme di espressione teatrale»), la palma andò a Pier Vittorio Tondelli. Tuttavia, con corpo di ballo doc, quel progetto spettacolare andò in scena all'Arena di Verona. E da quelle musiche Einaudi, nel 1988, trasse un album omonimo. Galeotto, ancora una volta, fu il Premio Riccione. **Per altro, tra le tante ottime cose custodite nel Centro della Pesa di Riccione c'è pure un testo di Valerio Zurlini, il formidabile regista.** Partecipò con una *Storia senza titolo*, nel 1951. A quell'epoca Zurlini, uscito dal Piccolo di Milano, collaborava con John Huston per *Il tesoro dell'Africa* (con sceneggiatura del mitico Truman Capote). In quel 1951 il Premio Riccione andò a Tullio Pinelli, sceneggiatore 'felliniano'; tra i segnalati spicca il nome di Enzo Biagi. Zurlini tornerà a Riccione poco dopo, nel 1959, per girare *Estate violenta*, con Jean-Louis Trintignant e Eleonora Rossi Drago. Se non è leggenda questa... (d.b.)

Exit

Se ne stava a contemplare naso all'aria Sigismondo di Piero della Francesca

Valerio Zurlini (da "La prima notte di quiete")

BRANDELLI DI STORIA ANNO DI GRAZIA 1972, RIESUMIAMO LA RECENSIONE DEL CRITICO A "LA PRIMA NOTTE DI QUIETE" DI ZURLINI. IN UNA RIVIERA PIENA DI MALINCONIE

Kezich parla di un Lord Jim a Rimini

La prima notte di quiete, una metafora della morte, è il titolo che Daniele Dominici aveva scelto per un libretto giovanile di poesie dedicato a una cugina suicida. Sotto il segno di questa sventura si è svolta tutta l'esistenza successiva del giovane, che vediamo approdare molti anni dopo come un naufrago nella Rimini invernale. Fallito alla Lord Jim e Idiota dostoevskiano, ftzgeraldianamente bello e dannato ed emulo di Rimabaud, l'eroe dell'ultimo film di Valerio Zurlini è un disincantato imperfetto, capace di abbandonarsi con sentimento al gioco d'azzardo o alla contemplazione critica di Piero della Francesca. In questo ideale autoritratto, insieme appassionato e snobistico, Zur-

lini conferma controcorrente la sua fiducia nei valori della cultura classica, del vitalismo biologico, della comprensione evangelica. E' infatti istinto di pietà l'amore del professor Dominici per la sua allieva Vanina, immersa in un contesto sguaiato di vitellonismo adriatico fuori stagione. Tutto è il film è, in un certo senso, il frutto di una stagione ormai lontana, tanto che gli avrebbe forse giovato allontanare i suoi eventi nel passato, al tempo in cui una ragazza chiacchierata suscitava ancora scandalo. Ma Alain Delon impersona Daniele con la tenerezza e il fascino dovuto ai personaggi destinati a durare nel ricordo dello spettatore.

Tullio Kezich



Alain Delon sul porto di Rimini